

## M5S e Quirinale

**L'ULTIMA  
OCCASIONE  
DI GRILLO**di **Antonio Polito**

**S**eduti, senza applaudire, mentre tutto il resto di Montecitorio riserva una «standing ovation» al nuovo capo dello Stato. Era il 22 aprile di un anno fa: i neoparlamentari a Cinquestelle diedero così uno sfoggio, sfrontato e spavaldo, di quanto alieni si sentissero dal sistema parlamentare. Quasi un voltargli le spalle, per annunciare l'utopia di una nuova forma di

democrazia diretta, non più mediata nelle Camere dagli eletti del popolo ma praticata nell'agorà della Rete. Fu la prima sconfitta di successo del Movimento di Grillo, autoinflitta per il rifiuto di stringere alleanze. Da allora è stata davvero grama la vita dei suoi parlamentari, alle prese con l'impossibile compito di strappare risultati senza parlamentare con nessuno, obbedendo a uno

solo (forse due), e perdendo per strada uno a uno decine di colleghi (tra cacciati, fuggiti e in sonno, una quarantina).

Chiamati dagli elettori a dare una sveglia alla democrazia parlamentare, i Cinquestelle ne sono stati ipnotizzati. E non per incapacità o inesperienza, che potevano essere ampiamente compensate da entusiasmo e freschezza, ma perché non si può cambiare

nessun sistema restandone fuori. Così hanno oscillato tra forme di «cretinismo parlamentare», come Marx definiva l'illusione di cambiare il mondo a furia di mozioni, e conati di rivolta antiparlamentare spinti fino allo scontro fisico in Aula. E ora ecco che arriva la prova più difficile, quella che a voto segreto può sfasciare il Movimento o rimetterlo al mondo: l'elezione del presidente della Repubblica. continua a pagina 27

**I CINQUESTELLE E IL QUIRINALE  
ULTIMA OCCASIONE DI GRILLO**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**olti indizi convergono nel suggerire ai Cinquestelle di scendere stavolta dall'Aventino e di partecipare alla scelta del capo dello Stato. Il primo è proprio quella pattuglia di dissidenti che, giocando in proprio e magari diventando numericamente rilevante, potrebbe rendere irrilevante l'esercito dei grillini «ufficiali», minando ulteriormente la disciplina interna e forse accelerando un vero e proprio *big bang* dei gruppi. Tutti sanno, del resto,

che una diplomazia segreta condotta da plenipotenziari di Renzi, come il deputato Giachetti, o da Renzi stesso — celebre la sua telefonata captata in tv al «ribelle» Massimo Artini — sta lavorando ai fianchi il Movimento.

Né Grillo e Casaleggio possono sperare di fare anche questa volta da detonatori della crisi di un Parlamento disossato, come avvenne nel 2013, provocando la caduta di Bersani e sfiorando una crisi istituzionale di prima grandezza. Stavolta ci sono due grandi forze di gravità nell'Assemblea dei 1.009 grandi elettori: la prima è una maggioranza di governo che al-

lora non c'era (con una minoranza pd molto meno agguerrita e compatta di quella renziana di due anni fa); la seconda è il patto del Nazareno, che spingerà Berlusconi e i parlamentari che gli resteranno fedeli a cercare quasi ad ogni costo l'accordo con il premier. Stavolta chi si mette ad aspettare sulla riva del fiume potrebbe veder passare un trionfatore, e anche rapidamente, invece che il cadavere della legislatura.

Mentre in realtà, con i numeri di cui ancora dispone e con candidati non necessariamente imprevedibili per la sua base elettorale, il Movimento di Grillo potrebbe «far

politica», e provare a inceppare quel patto del Nazareno contro cui dichiara di battersi. Nel voto per l'elezione di un membro della Consulta l'ha fatto, e c'è riuscito.

C'è infine da aggiungere un ottimo motivo che dovrebbe spingere il Movimento 5 Stelle a giocare questa partita. Ed è che se pure i grillini pensano di non aver bisogno della democrazia parlamentare, la democrazia parlamentare ha bisogno anche di loro; degli elettori che rappresentano, davvero tanti, e dell'ansia di rinnovamento di cui hanno riempito le urne neanche due anni fa.

**Antonio Polito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Democrazia**

Il Movimento potrebbe entrare in gioco appoggiando candidati credibili

